

La legge Ronchey rappresenta una svolta nella tutela e valorizzazione dei beni culturali. Ma si tratta soltanto di misure preliminari alla Grande Riforma, che porterà all'autonomia finanziaria e amministrativa di questi istituti

Miracolo, risorgono i nostri musei

di ANTONIO CEDERNA

L'imminente conversione in legge del decreto del ministro Ronchey, che prescrive misure urgenti per il funzionamento dei musei statali, segna in questo inizio d'anno una prima svolta nella tutela e valorizzazione dei nostri derelitti beni culturali. Sono misure - ha precisato il ministro - preliminari a quella che dovrà essere la grande riforma che porti all'autonomia finanziaria, amministrativa e tecnica degli istituti preposti alla conservazione del nostro patrimonio artistico e storico.

Sono misure elementari che tendono a risolvere i musei statali (che sono circa 800) dalle condizioni precarie in cui versano, per cui altro spesso non sono che semplici depositi di oggetti e di opere, incapaci di attirare, interessare, promuovere comprensione e cultura nei visitatori: tanto che nel linguaggio comune la parola museo, questa straordinaria invenzione della cultura moderna, viene sovente usata in senso negativo, a indicare qualcosa di frigidità, di cimiteriale, di sepolcrale. E nel bilancio del ministero dei beni culturali non esiste nemmeno un capitolo esclusivamente destinato ai musei: gli stanziamenti sono inglobati in quelli destinati alle soprintendenze per il funzionamento degli uffici e in generale per la tutela del patrimonio loro affidato.

Depositi e scantinati

Le condizioni dei nostri musei sono note, ma non si deve mai smettere di denunciarle, come anche è stato fatto nel dibattito alla Camera. Da un'indagine Istat di alcuni anni fa (i musei italiani sono più di tremila), risultava che solo il 40 per cento è dotato di cataloghi, solo il 10 di apparecchiature audiovisive, e solo il 33 per cento del materiale è esposto al pubblico (medie che si abbassano ancora nei musei statali). Il resto è sepolto in depositi e scantinati per inadeguatezza degli edifici, inagibilità degli spazi, presenza di corpi estranei, mancanza di personale di custodia, assenza o faticosa presenza di impianti di sicurezza. Tanto che a Roma l'anno scorso nel Palazzo delle Esposizioni è stata allestita la mostra «Invisibilità», composta di opere nascoste da decenni, subito dopo risepolte nei loro nascondigli.

Opere nascoste e musei semichiusi. Da un'indagine recente risulta che dei tremila musei italiani solo il 53 per cento è aperto (il 33 su richiesta), e dei musei statali solo il 58 per cento, per di più con gli orari assurdi che conosciamo. E sono musei per lo più privi degli elementari sussidi informativi e didattici, degli elementari servizi per l'accoglienza e il ristoro dei visitatori. Quando ci sono, i cartelli che illustrano le opere non vanno al di là di nome e cognome dell'autore e titolo dell'opera, stampati in caratteri minuscoli, appesi ad altezza di ginocchio o di ombelico: un sostanziale disprezzo per il pubblico sembra ispirare direttori e soprintendenti.

E' quindi inutile meravigliarsi se la gente trascura i musei e affolla le mostre temporanee: se i

dieci maggiori musei statali italiani hanno avuto nel 1990 tre milioni e mezzo di visitatori (una cifra stazionaria da anni), contro i cinque milioni del Louvre, e quasi cinque del British Museum; e il più affollato di tutti, gli Uffizi, meno di un milione (e già così soffre di sovraffollamento, di usura eccetera).

Altri dolori per quanto riguarda il personale di custodia e sorveglianza, soprattutto per la sua cattiva distribuzione. I custodi per 800 musei statali sono 14 mila: ma al Nord la pianta organica è coperta solo per il 75 per cento, al Centro per il 110, al Sud per il 135 per cento. Dal dibattito parlamentare abbiamo appreso che per gli scavi archeologici di Vetulonia, Ansedonia e Savona ci sono solo quattro custodi, mentre per S. Maria Capua Vetere ce ne sono 120! Scandaloso il caso dell'ex-Planetario, prestigioso ambiente del romano Museo nazionale delle Terme: restaurato mirabilmente dalla soprintendenza archeologica e trasformato in splendido museo di scultura, è stato aperto per pochi giorni e poi ha dovuto essere chiuso per mancanza di personale di custodia (in una provincia che registra duecentomila iscritti alle liste di collocamento).

La legge Ronchey, con le integrazioni apportate dalla commissione Cultura della Camera, prescrive per i musei statali (e biblioteche e archivi) alcune misure che nessuno può contestare: e infatti nella votazione alla Camera non ha avuto un solo voto contrario («Complimenti, un vero records», ha commentato il presidente Napolitano). Un controllo continuativo e ininterrotto mediante impianti audiovisivi; mobilità del personale con la possibilità di utilizzare quello in esubero in altri uffici, anche per garantire il prolungamento degli orari di apertura e utilizzazione del personale delle organizzazioni del volontariato. Infine, l'istituzione di servizi (editoriali, vendita di riproduzioni, caffetteria, guardaroba eccetera) la cui gestione viene affidata in concessione dal soprintendente, con divieto di subappalto e previa licitazione privata con almeno tre offerte valide, a soggetti privati, cooperative ecc.: almeno la metà dei canoni di concessione è destinata alla soprintendenza.

Un esempio impareggiabile di autonomia finanziaria, gestione culturale e dotazione di servizi (c'è perfino, tanto per dirne una, la stanza dove le madri possono cambiare i pannolini ai loro marmocchi), è il Grande Louvre. E' retto da un consiglio di amministrazione presieduto dal direttore, riceve un contributo dallo Stato di circa 75 miliardi, e dalla vendita dei biglietti, di materiale illustrativo e audiovisivo, dai film, concerti conferenze documentari nel magnifico auditorium e da contributi di mecenati, incassa circa 30 miliardi: una parte dei quali viene data alla Unione dei Musei di Francia, quasi un'imposta di solidarietà». Tre caffè e un ristorante pagano un affitto di poco meno di mezzo miliardo, la libreria ha un giro d'affari di circa due miliardi. Si prevede che nel Duemila i visitatori saranno 8 milioni l'anno: e que-

sione è destinata alla soprintendenza.

Un esempio impareggiabile di autonomia finanziaria, gestione culturale e dotazione di servizi (c'è perfino, tanto per dirne una, la stanza dove le madri possono cambiare i pannolini ai loro marmocchi), è il Grande Louvre. E' retto da un consiglio di amministrazione presieduto dal direttore, riceve un contributo dallo Stato di circa 75 miliardi, e dalla vendita dei biglietti, di materiale illustrativo e audiovisivo, dai film, concerti conferenze documentari nel magnifico auditorium e da contributi di mecenati, incassa circa 30 miliardi: una parte dei quali viene data alla Unione dei Musei di Francia, quasi un'imposta di solidarietà». Tre caffè e un ristorante pagano un affitto di poco meno di mezzo miliardo, la libreria ha un giro d'affari di circa due miliardi. Si prevede che nel Duemila i visitatori saranno 8 milioni l'anno: e que-

Il disegno è di Shuto



L'equivalente, tanto per avere un'idea, del costo di costruzione di una ventina di chilometri di autostrade, per le quali da anni i miliardi si stanziano a decine di migliaia.

Non sono mancati, in passato, altri stanziamenti, ma tutti con leggi speciali e per interventi straordinari: come quelli del Fio (Fondo Investimenti e occupazione), e i 940 miliardi di una legge '87-'88 polverizzati in millecinquecento interventi, una distribuzione a pioggia che è il contrario di ogni programmazione. E ci sono stati soprattutto sprechi inauditi, come la famigerata operazione «giacimenti culturali» (De Michelis-Gullotti) con cui si sono regalati ai privati, alle ditte informatiche, 600 miliardi per una catalogazione cervelotica di opere e complessi di opere: mentre sono sempre stati lesinati i fondi all'Istituto centrale del catalogo cui compete il compito del censimento del nostro patrimonio, per il quale lo Stato per anni non ha stanziato più di due miliardi e mezzo l'anno. Solo recentemente, anche in vista della caduta delle frontiere all'interno della Cee, sono stati stanziati una trentina di miliardi.

Decenni di malgoverno

Dopo decenni di gignavia e malgoverno, ardui sono i compiti che il ministro dovrà affrontare (un quadro approfondito dei problemi è *Le politiche dei beni culturali in Europa*, a cura di Luigi Bobbio, il Mulino). Accenniamo di sfuggita a qualcuno. Ferma difesa dei nostri beni contro ogni pericolo di libera circolazione in Europa, e finora l'intervento di Ronchey ha ottenuto risultati soddisfacenti (ma inaccettabile resta l'articolo 128 del trattato di Maastricht, che riserva assurdamente la tutela alle sole parti del patrimonio giudicate «di rilevanza europea»). Contestazione dell'articolo 12 della bozza di concordato 1991, che istituisce un'inammissibile gestione parallela e promiscua tra Stato italiano e Santa Sede per il patrimonio di appartenenza ecclesiastica (forse i due terzi del nostro patrimonio), in contrasto con l'esclusiva tutela statale sancita dall'articolo 9 della Costituzione.

Attuazione della legge 512 dell'82 che consente ai proprietari di immobili vincolati di detrarre dall'imponibile parte delle spese sostenute per manutenzione e restauro; reintegrando quindi il testo originario, eliminando i tagli apportati dal governo che ha ridotto drasticamente quelle agevolazioni. E ancora, occorre dotare il ministero di una struttura che gli consenta di orientare le regioni e di sostituirsi ad esse se inadempienti rispetto alla legge Galasso che le obbliga alla pianificazione paesistica. Infine esaltazione delle competenze tecnico-scientifiche delle soprintendenze e degli istituti centrali (Restauro e Catalogo), e potenziamento del bilancio ordinario: che dovrà stabilire precise scelte di priorità, perché sia finalmente possibile una politica della tutela basata su una seria programmazione, in stretta connessione con quell'arabesca che è la pianificazione del territorio.

st'anno il Louvre celebra il suo bicentenario raddoppiando le superfici espositive.

La legge Ronchey è dunque un primo lampo di luce nella tenebra dei nostri beni culturali: basta pensare a quanto il ministero riserva ad essi. Per tutto il nostro sterminato patrimonio il bilancio del ministero dei beni culturali per il '93 è di 1.600 miliardi, lo 0,20 per cento circa della spesa pubblica globale, quanto la Francia spende per la riorganizzazione del solo museo del Louvre: tolte le spese fisse per il personale, che sono la metà, le spese effettive per manutenzione, conservazione, restauro e valorizzazione dei beni arrivano a non più di 400 miliardi (la miseria di circa 6 mila lire per ogni italiano).